

# Il cristianesimo antico

## PLINIO IL GIOVANE



Gaio Plinio Cecilio Secondo, detto Plinio il Giovane, (61-113 d.C.), nipote di Plinio il Vecchio (zio materno) nel 111 fu nominato dall'imperatore Traiano *legatus* in Bitinia. L'opera nella

quale parla di Cristo è la raccolta di 10 Epistole. È nella decima Epistola (X,96), inviata all'imperatore Traiano, che Plinio chiede direttive su come comportarsi con i Cristiani. Scrupoloso e devoto com'era verso Traiano, gli chiese consigli sul da farsi e gli sottopose una serie di questioni, dinanzi alle quali il principe dovette forse anche provare un certo fastidio.

Ecco il testo della Epistola X che Plinio scrive all'imperatore:

*“Ho per massima, o signore, di riferirti le cose tutte delle quali sono dubbioso. Poiché chi può meglio guidarmi nel dubbio o illuminare la mia ignoranza? Io non ho mai preso parte a processi contro i Cristiani, e perciò ignoro quale colpa e sin dove si soglia punire o inquisire.*

*Sono rimasto non poco esitante se bisognasse avere riguardo dell'età degli accusati, o nessuna differenza bisognasse fare tra i giovinetti e adulti; se si debba dare il perdono alla ritrattazione, o se, a chi è stato sicuramente Cristiano, nulla giovi l'aver cessato di essere Cristiano; se meriti punizione la sola professione di fede cristiana, anche se manchino i delitti oppure i delitti inerenti a quella professione.*

*Intanto così mi sono regolato con quelli, che mi venivano denunziati come Cristiani. Ai confessi feci due o tre volte la stessa domanda, sotto la minaccia della pena capitale: e ho mandato a morte gli ostinati. Poiché io non dubitavo, quale che fosse quel che confessavano, **doversi certo punire una caparbietà ed una ostinazione inflessibile.** Altri folli, poiché erano cittadini romani, li ho annotati perché siano rinviati a Roma. Quindi, come suol succedere, per il fatto stesso che si era iniziato un procedimento giudiziario, cresciute le accuse, occorsero parecchi altri casi.*

*Mi fu messa innanzi una denuncia anonima, contenente molti nomi. Quelli che negavano di essere o di essere stati Cristiani, dopo che sulla formula da me pronunciata invocarono gli dèi e tributarono incenso e vino alla tua immagine che per tal prova avevo fatto recare coi simulacri dei nomi, ed inoltre maledissero Cristo, a nessuno dei quali atti si dice possano essere costretti quelli che sono veramente Cristiani, mi parve di doverli assolvere. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere Cristiani, e poi lo negarono; lo erano, sì, stati, dicevano, ma non lo erano più, chi da tre, chi da molti, e chi neanche da venti anni. Anche questi venerarono la tua immagine e i simulacri dei numi, e maledissero Cristo.*

*Affermavano poi che la loro colpa o il loro errore consisteva nella consuetudine di adunarsi in un giorno stabilito prima del levarsi del sole, e cantare tra loro a cori alternati un canto in onore di Cristo, come a un dio, e di obbligarsi con giuramento non a compiere male azioni, ma a non rubare, a non ammazzare, a non commettere adulteri, a non tradire la parola data, a non rifiutare se richiedi di restituire il deposito; compiuto questo*

*rito, era loro costume di sciogliersi, poi di adunarsi ancora ad un banchetto, comune ed innocuo, e che anche ciò avevano smesso di fare dopo il mio editto, con il quale, secondo i tuoi ordini, avevo vietato i sodalizi. Per cui mi parve ben necessario di accertarmi della verità interrogando due schiave addette al culto cristiano, anche mediante la tortura. Ma trovai solo **stramba e smodata superstizione**; e, perciò, sospesa l'inchiesta, decisi di consultarti.*

*Mi parve degna di interpellanza la cosa, soprattutto pel gran numero di accusati. Chè in ogni età, in ogni classe, ed anche in ambo i sessi vi sono molti citati, o che possono essere citati in giudizio. Non solo per le città, ma per le borgate e le campagne si è diffuso il contagio di codesta superstizione; la quale pare si possa fermare e correggere. **E certo si vede bene che hanno ricominciato ad essere frequentati i templi già quasi deserti, a essere riprese le solennità sacre da gran tempo interrotte, e a vendersi il pasto delle vittime, che non trovava quasi più compratori. Dal che è facile prevedere quanta gente si può far ravvedere, se è dato campo al pentimento***"

Ed ecco la risposta di Traiano:

*"Traiano saluta Plinio. Ti sei comportato come dovevi, o mio Secondo, nell'istituire i processi di coloro che ti furono denunziati come Cristiani. Non è possibile infatti stabilire una norma generale e, per così dire, con un principio fisso. Non è necessario andarli a cercare; quando vengano denunziati e confessino, siano puniti; resti fermo tuttavia che chi neghi d'esser cristiano e lo provi con i fatti, adorando cioè i nostri dèi, ottenga per tal abiura il perdono, anche se per l'addietro fosse sospettato. **Quanto poi alle denunce anonime, esse non devono avere alcun peso per nessuna accusa. Giacchè ciò è di pessimo esempio e d'indegno dei nostri tempi.***

## TACITO

(54-119

d.C. circa)

Negli Annali (lat. *Annales*) dello storico romano Cornelio Tacito è presente un brano in cui viene de-



scritto l'incendio di Roma del 64 d.C. Di questo grande incendio abbiamo notizia non solo in Tacito ma anche negli scritti di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XVII, 1, 5), Svetonio (*De Vita Caesarum, Nero*, 38) e Dione Cassio (LXII, 16,18). Secondo tutti gli storici romani l'opinione pubblica accusò immediatamente l'Imperatore Nerone di aver ordinato l'incendio della città. Il solo Tacito aggiunge al racconto dell'incendio che per far tacere queste dicerie del popolo Nerone accusò i cristiani di avere dolosamente provocato il grande incendio: i cristiani furono così perseguitati ferocemente e condannati alla crocifissione. La descrizione dei Cristiani che ci fornisce Tacito e che rispecchia la società romana del tempo è profondamente negativa. Essi sono definiti come "**esiziale superstizione**", "**morbo**" e **accostati a qualcosa di "turpe" e "vergognoso"**.

### Tacito, *Annales*, Libro

**XV**, "Perciò, per far cessare tale diceria, Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; e, momenta-

neamente sopita, questa esiziale superstizione di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, focolare di quel morbo, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluisce e viene tenuto in onore tutto ciò che vi è di turpe e di vergognoso. Perciò, da principio vennero arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro denuncia di questi, fu condannata una ingente moltitudine, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per **odio del genere umano**. Inoltre, a quelli che andavano a morire si aggiungevano beffe: coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocifissi oppure arsi vivi in guisa di torce, per servire da illuminazione notturna al calare della notte. Nerone aveva offerto i suoi giardini e celebrava giochi circensi, mescolato alla plebe in veste d'auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benché si trattasse di colpevoli, meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune, ma per la ferocia di un solo uomo.”

(Traduzione dal latino di A. Nico-  
lotti, [www.christianismus.it](http://www.christianismus.it))

**MA:** il ventesimo secolo ha visto molti più martiri rispetto ai secoli antichi. Per questo papa Francesco si è recato in Irak, nei luoghi dell' ISIS, per tributare onore a quei bambini, donne e uomini uccisi perchè erano riuniti di domenica per la celebrazione della messa. Ci è andato per un messaggio di riconciliazione.

## Il Cristianesimo antico

Il Cristianesimo antico (o primitivo), è iniziato con la Risurrezione di Gesù, e si è diffuso da Gerusalemme a tutto il mondo antico attraverso l'azione instancabile degli Apostoli e degli altri seguaci di Cristo. I documenti più significativi nei quali si

descrive l'età apostolica, ovvero il periodo dalla Risurrezione alla morte di Giovanni, sono gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo, e le altre opere che conformano il Nuovo Testamento.

Tuttavia vi sono altri documenti, come la Prima Lettera di Clemente di Roma, dove si descrivono alcuni fatti dell'età apostolica, per esempio il martirio di Pietro e l'instancabile opera di evangelizzazione di Paolo. .

Durante il primo secolo d.C. i cristiani furono perseguiti duramente, in quanto non riconoscevano la “divinità” dell'imperatore e predicavano il Vangelo di Cristo, affermando che solo la fede in lui e il pentimento dei propri peccati avrebbero portato alla salvezza e quindi alla vita eterna. Tutto ciò era in forte contraddizione con la religione e con la cultura romana, la quale vedeva l'essere umano come un semplice animale sviluppato e non un essere sacro, al centro del progetto divino.

Le persecuzioni contro i cristiani iniziarono sotto l'imperatore Nerone. L'imperatore Vespasiano, dopo le guerre giudaiche, ordinò di ricercare tutti i discendenti della stirpe di Davide. In seguito Domiziano tornò a perseguire i cristiani, con inaudita ferocia.

Dopo la morte di Giovanni, l'Apostolo di Gesù Cristo che visse più avanti nel tempo, avvenuta indicativamente il 100 d.C. ad Efeso, non vi era più alcuna persona che avesse conosciuto il Salvatore del mondo. Il Cristianesimo però, malgrado le terribili persecuzioni romane, sopravvisse, anzi si diffuse “come il fuoco in un bosco secco”. Come fu possibile?

Chi furono i successori degli Apostoli e quale era il loro stile di vita?

Perché riuscirono a far accettare la nuova fede in Dio a masse di persone che fino a pochi anni prima riconoscevano come divina la persona dell'imperatore o adoravano idoli?

Innanzitutto bisogna considerare che le

chiese cristiane che sorsero nel I secolo, e che poi si svilupparono nel secolo successivo, non erano organizzate in modo gerarchico, in pratica non vi era un “papa” o capo della Cristianità. Contrariamente a quanto si può pensare, il successore di Pietro, il cui nome era Lino, non era il capo della Chiesa cristiana, ma era solamente il capo della Chiesa cristiana di Roma.

Ogni città aveva il suo vescovo: Alessandria d’Egitto, Efeso, Antiochia, Gerusalemme, Olimpo, Filippi, Corinto, Cartagine, ecc.

L’indipendenza di ogni congregazione dalle altre, rendeva così impossibile che qualsiasi insegnamento erroneo, cioè diverso dalla parola del Signore, e che qualsiasi nuovo dogma, si estendesse alle altre comunità.

Inoltre i vescovi non erano stati educati al di fuori della comunità dove professavano, ma vi erano cresciuti all’interno, erano conosciuti da tutti e a tutti dovevano rispondere delle loro azioni.

Siccome la credenza cristiana esige dei cambi radicali non solo a parole, ma anche nei fatti, i vescovi che predicavano questo cambio di paradigma dovevano dimostrare nei fatti che loro per primi erano disposti a lasciare tutto per Gesù Cristo. Ad esempio Clemente di Roma (morto nel 100 d.C.), Ignazio di Antiochia (35-107 d.C.), Policarpo di Smirne (69-155 d.C.), Giustino Martire (100-168 d.C.), Ireneo di Lione (130-202 d.C.), Ippolito di Roma (170-235 d.C.), Origene (185-254 d.C.), Cipriano (210-258 d.C.), Metodio di Olimpo (250-311 d.C.).

La loro principale forza dunque, fu la fede incrollabile in Cristo, e la dimostrarono col martirio.

Sull’integrità e moralità dei cristiani leggiamo una parte di uno scritto di Ignazio: *E’ necessario pertanto, non solo essere chiamato cristiano, ma essere realmente cristiano...Se non siamo preparati per morire allo stesso modo del nostro Salvatore,*

*la sua vita non sta in noi.*

Un’altra caratteristica dei primi cristiani era la cosiddetta separazione dal mondo. Vediamo a tale proposito i celebri passi del Vangelo di Giovanni (15, 18-19):

*Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che gli appartiene. Poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho eletti dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

In effetti i primi cristiani dimostrarono di non essere interessati alle tentazioni del mondo. Non erano interessati al denaro, né al potere. Vivevano nel mondo, eppure non ne facevano parte. Fu solo a partire dal cosiddetto ibrido costantiniano che le cose cambiarono. Nei 280 anni che vanno appunto dalla Risurrezione fino all’editto di Milano, i cristiani vissero in contesti non frivoli, né mondani, quindi piuttosto austeri. Non che non fossero felici, s’intenda, ma la loro allegria derivava dalla fede, e non certo dalle possessioni materiali o dal potere terreno. Vediamo a tale proposito

**Erma:**

Proprio la separazione dai piaceri mondani, quindi dall’apparire, dal mostrarsi, dal culto del possedere, non fecero che rafforzare la loro attitudine all’aiutare ed amare il loro prossimo, sia egli cristiano o non cristiano.

Vediamo a tale proposito una citazione di Giustino Martire :

*Noi, che davamo valore ad acquisire ricchezze e beni materiali più che a qualsiasi altra cosa, adesso mettiamo ciò che abbiamo in un fondo comune e lo condividiamo con chiunque ne abbia bisogno. Ci odiavamo e ci distruggevamo tra di noi e non volevamo associarci con popoli di altre razze o paesi. Adesso, per Cristo, viviamo insieme a queste persone e preghiamo per i nostri nemici.*